

EXPO DUE MILIONI DI MAZZETTE E LA CENA CON IL VICE DELLO IOR (Davide Milosa).

by Il Fatto Quotidiano
21/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 3:02:41 AM

LE AMMISSIONI DI CATTOZZO. NEGLI ATTI I RAPPORTI FRA LA CUPOLA E ANGELO CALOIA, L'UOMO CHE GOVERNÒ LA BANCA VATICANA PER VENTI ANNI DOPO L'ERA MARCINKUS. Milano - Cinque ore d'interrogatorio per aggiornare il conto delle mazzette (al telefono chiamate "relazioni") che salgono da 1,2 milioni di euro a 2,4. Parola di Sergio Cattozzo, l'ex segretario ligure dell'Udc, ritenuto dalla Procura di Milano il contabile delle tangenti al servizio della cupola degli appalti che ha dato l'assalto all'Expo 2015.

Cattozzo, che era già stato sentito la scorsa settimana dai pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, sviluppa l'impianto accusatorio. Stando alle carte dell'inchiesta rappresenta, infatti, la cerniera con le imprese.

Il sequestro del libro mastro delle "stecche".

Un ruolo decisivo come dimostra il sequestro del libro mastro delle stecche. Archivio rigorosamente scritto a mano con nomi, cognomi, cifre da spartire e percentuali sugli appalti. Ed è proprio su questo che ieri si è concentrato l'interrogatorio. Cattozzo ha chiarito molte cifre, ricalcolando la maxi-stecca da 1,2 milioni euro svelata dall'imprenditore v i c e n t i n o Enrico Maltauro. Ecosiatredici giorni dagli arresti, la metà delle persone

coinvolte nello scandalo iniziano a collaborare.

Il primo è stato Maltauro che in nove ore d'interrogatorio ha confermato il sistema della cupola. Dopo di lui è toccato all'ex manager Expo Angelo Paris ammettere di aver turbato le gare, spiegando di averlo fatto per ottenere coperture politiche davanti alle pressioni dell'ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni. Lo stesso Paris che a Gianstefano Frigerio prometteva "qualsiasi lavoro". Paris, però, nega di aver preso mazzette. Confermate, invece, ieri dallo stesso Cattozzo che per i soli appalti Sogin ha calcolato un tesoretto da 1,5 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti 300mila euro per lui e i 600mila promessi.

Frigerio: ho ricevuto regalie non tangenti

Il denaro aumenta nonostante resti ancora fuori tutta la partita che riguarda i lavori della Città della salute. E se lo stesso Frigerio, nell'interrogatorio davanti al giudice Antezza, conferma di aver ricevuto "regalie" ma non tangenti, Cattozzo accusa e dice che l'ex parlamentare di Forza Italia Luigi Grillo intascava il denaro degli imprenditori. Intanto le nuove carte dell'indagine svelano l'attività di Primo Greganti per fare entrare le cooperative nella costruzione di dieci padiglioni stranieri che nasceranno sulla Piastra dell'Expo. Il progetto, ragiona la Finanza, è legato alle informazioni riservate che il Compagno G. ha ottenuto dallo stesso Paris durante una cena. Ma c'è di più. Dagli atti



depositati emergono gli inediti rapporti tra la cupola degli appalti e Angelo Caloia, l'uomo che governò lo Ior per vent'anni dopo l'era dell'arcivescovo Marcinkus, nonché attuale numero uno della Veneranda Fabbrica del Duomo e presidente di alcune società del Gruppo Intesa Sanpaolo. L'incrocio con Caloia viene pilotato da Frigerio per garantire la carriera pubblica di Angelo Paris. È il novembre 2013 quando l'ex Dc ne parla con il manager. "Poi un'altra persona che ti farò incontrare che è del nostro vecchio mondo, che è un mio amico carissimo è il professor Caloia". Paris è molto contento: "Ah sì, ecco quello lì mi piacerebbe molto incontrarlo. È molto interessante". Pochi mesi dopo, nel gennaio 2014, Frigerio al telefono con Sergio Cattozzo illustra lo scopo dell'appuntamento con Caloia: "Lo vedo a pranzo, Curia milanese cioè Caloia e con Fininvest, che li ho preparati per potenziarlo per il suo futuro!". L'incontro, in effetti, si concretizza ai tavolini del Westin Palace di Milano. Qui, alle 13,30, c'è anche Fulvio Pravadelli, consigliere delegato Area Amministrazione e Finanza di Publitalia 80. E se da un lato la cupola lavora per garantire

Paris, dall'altro si ingegna per trovare una poltrona importante a Giuseppe Nucci, ex ad di So-gin.

Grillo e la chiamata di Guzzetti (Cariplo)

E così il 16 aprile scorso, annota la Finanza, Grillo viene chiamato da Giuseppe Guzzetti presidente della Fondazione Cariplo (uno degli uomini più potenti in Lombardia) e l'ex senatore "gli rammenta la candidatura di Nucci (...) evidenziando che l'assemblea sociale" di Terna, società partecipata dallo Stato, "si riunirà il prossimo 25 maggio" e quindi "i nomi bisogna presentarli entro il 25 aprile (...) io ho avuto conferma da casa Gianni depositi e prestiti a casa dell'ex ministro Gianni De Michelis. Guzzetti lo sconsiglia dicendo che la "segnalazione è stata fatta". In un'altra telefonata Grillo discute con Nucci delle nomine. Dice: "Il mio amico di Milano (si riferisce a Giuseppe Guzzetti) la sua parte l'ha fatta, speriamo che qualcuno abbia spiegato a questo Presidente (Renzi) che non è Mussolini (...) Che ha diritto ma ci sono degli altri, se no fa come Enrico (Letta)". Ieri il procuratore Bruti Liberati ha smentito i pedinamenti della Finanza per accertare se Greganti sia mai entrato in Senato.

Da Il Fatto Quotidiano del 21/05/2014.

Destinatario sbagliato (Alessandro Gilioli)

by L'Espresso
www.espresso.repubblica.it (il Chiosco)

C'è qualcosa di surreale nell' [appello](#) firmato da Napolitano e un paio di i suoi colleghi per mandarci alle urne, domenica.

Un po' perché dopo una campagna elettorale fatta di dentiere gratis, ottanta euro per tutti, il Dudù Act, fascista ci sarai tu, Grillo assassino, Civati mafioso, sei Hitler no sono oltre e guarda com'è ingrassata Veronica, beh: bisogna davvero

credere parecchio nella democrazia rappresentativa per recarsi alle urne a petto in fuori.

Un po' perché Napo e i colleghi hanno deciso che il problema sono i cittadini che decidono di astenersi, non i partiti che hanno smesso sempre di più di fare il loro lavoro: rappresentare gli interessi, gli obiettivi e gli ideali degli elettori. Infatti siamo qui a parlare di Dudù e stronzate di ogni tipo, mica di pareggio di bilancio o austerità.

Personalmente andrò a votare, l'ho già detto. Per tanti motivi, tra cui

l'amore per la democrazia e l'eterno rispetto di chi è morto per regalarcela. Ma anche perché nonostante le nostre grottesche liti da cortile, quello di domenica è un voto importante per le scelte economiche dei prossimi anni, quelle che incideranno concretamente nelle nostre vite, nella nostra uguaglianza o disuguaglianza, nei nostri diritti sociali e civili.

Tuttavia proprio non me la sento di lanciare anatemi verso chi farà la scelta politica di non andare alle urne. Perché lo spettacolo offerto in queste settimane è stato vomitevole. E

perché, paradossalmente, astenersi in queste condizioni può essere perfino una domanda disperata di partecipazione, proprio come la bestemmia è talvolta un urlo di chi è in cerca di Dio.

Ecco, caro presidente Napolitano, forse bisognerebbe rovesciare il cannocchiale, sa? Perché se a ogni turno elettorale gli astenuti crescono, non credo che la strada migliore sia appellarsi agli elettori. Semmai bisognerebbe appellarsi ai partiti.

CASALEGGIO “PIANO INGLESE PER LETTA E NAPOLITANO-BIS” (Marco Travaglio).

by Il Fatto Quotidiano
21/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 1:54:08 AM

Il cofondatore del M5S al Fatto: “Sei giorni prima delle presidenziali l’ambasciata britannica chiese a me e a Grillo cosa pensassimo della rielezione del presidente e tentò di farci incontrare il futuro premier”. “Io e Beppe potremmo fare i ministri”.

Era il 10 aprile 2013, una settimana prima delle elezioni presidenziali”, racconta Gianroberto Casaleggio al Fatto: “Eravamo Grillo, io e due nostri collaboratori. L’ambasciatore ci chiese di incontrare Enrico Letta, allora vicesegretario del Pd, che aspettava in un’altra stanza. Siccome rifiutammo, ci fecero salire al piano di sopra da una scala di servizio per pranzare con alcuni addetti dell’ambasciata, mentre l’ambasciatore restò a pranzo al piano di sotto con Letta. A un certo punto l’ambasciatore o il suo braccio destro ci domandò: che ne pensate della rielezione di Napolitano?”.

L’appuntamento è per le 17 di lunedì, a Milano, negli uffici della Casaleggio Associati. Le domande sono in parte mie e in parte raccolte sulla mia pagina Facebook (1200 in una giornata). Ecco una sintesi della lunga conversazione di due ore davanti alle telecamere de ilfattoquotidiano.it, che oggi la metterà in Rete in versione integrale.

Gianroberto Casaleggio, per chi votava prima che nascessero i 5Stelle?

Per me, già nella Prima Repubblica, i partiti avevano lo stesso peccato originale di oggi: destra e sinistra erano superate, non mi riconoscevo in nessun simbolo. Però mi piacevano alcuni personaggi politici di quel periodo, come Ugo La Malfa ed Enrico Berlinguer.

E nella Seconda Repubblica?

Ho avuto un rapporto di stima e di collaborazione con Di Pietro. Prima che nascesse il M5S non c’era alternativa: non perché Di Pietro fosse di destra o di sinistra, ma perché propugnava la legalità in politica. Guardi lo scandalo di Expo: dov’è la destra e dov’è la sinistra? Una roba con la mano destra, l’altro con quella sinistra. Sono tutti ambidestri e ambisinistri.

Lei s’è candidato una volta in vita sua: non in M5S, ma – si dice – in una lista vicina a FI.

Vero che non mi candido, falso che l’abbia fatto con un berlusconiano. Lo feci a Settimo Vittone, in una lista dove vivo vicino a Ivrea, in una lista civica fondata da una persona che conoscevo e di cui mi fidavo, Vito Groccia, un signore di origini calabresi: mi chiese di entrare in lista



per dargli una mano. Non feci campagna elettorale, non avevo tempo, lavoravo a Milano: infatti presi 6 voti. Mai sentito dire che fosse un berlusconiano. Quando è uscita questa balla, lui era già morto, allora ho parlato con i suoi due figli, che hanno smentito qualunque sua vicinanza, simpatia o iscrizione a Forza Italia. È uno dei tanti presunti scoop che i giornali hanno inventato su di me, senza verificare la veridicità della notizia. Ne ho raccolte un bel po’, di queste diffamazioni, in un libretto: Insultatemi. Esistono gruppi pagati dai partiti per diffondere messaggi virali contro me e Grillo. È la stessa accusa che molti rivolgono a voi.

Ma noi non abbiamo bisogno di farlo, perché i nostri messaggi sono virali di per sé, dunque veri, e si diffondono da soli. Quelli degli altri, palesemente falsi, hanno bisogno di un supporto di truppe ascare, pagate magari 5 euro al giorno.

Grillo quando e come l’ha conosciuto?

Dieci anni fa Beppe lesse un mio libro, Web ergosum, dedicato allo sviluppo della Rete nella società. Mi chiamò e chiese di incontrarmi. Io l’avevo visto una sera al teatro Smeraldo: entrava sul palco vestito da Savonarola e spaccava i computer. E mi ero domandato: ma con tutta la roba che c’è da spaccare, proprio i computer? Quando lo incontrai, gli proposi di aprire un blog, che all’epoca era ancora una cosa per iniziati. Lui accettò e il blog partì nel gennaio 2005.

E quando avete deciso di passare dalla Rete alla politica?

Ce l’hanno imposto la Rete e l’opinione pubblica. Il primo V-Day, l’8 settembre 2007, scatenò un’ondata di email, lettere, messaggi che ci spingevano a entrare in politica.

Grillo però sperava ancora di cambiare il centrosinistra: consegnò a Prodi una serie di proposte programmatiche raccolte sul Web; e tentò di partecipare alle primarie del Pd.

Sì, Prodi fu molto gentile, ricevette Grillo a Palazzo Chigi, gli disse che

avrebbe distribuito la cartellina con le nostre proposte ai vari ministri e sottosegretari, poi però la cosa finì lì e non lo sentimmo più. Era un tentativo di vedere le loro carte: se il centrosinistra faceva proprie le nostre idee, a noi andava bene così, non ci interessava chi le portava avanti. Ma la risposta fu il muro: quando Beppe s’iscrisse al Pd ad Arzachena, gli fu negato l’accesso alle primarie con la motivazione che era ‘ostile’. Fassino gli disse che il Pd non era un taxi e che Grillo, volendo, poteva provare a fare un partito. L’abbiamo accettato. Al primo V-Day raccogliemmo 350 mila firme per tre proposte di legge di iniziativa popolare (fuori i condannati definitivi dal Parlamento, limite massimo di due mandati, ripristino delle preferenze nella legge elettorale): se Prodi e Veltroni le avessero accolte avrebbero dato la svolta al Pd e al sistema politico. Ma dopo il V-Day i giornali, soprattutto di sinistra, ci trattarono come una via di mezzo fra dei mangiatori di bambini e una setta satanica.

Quanti post del blog sono suoi e quanti di Grillo?

Sono tutti nostri. Ci sentiamo sette volte al giorno per concordarli, poi io o un mio collaboratore li scriviamo, lui li rilegge, e vanno in Rete.

In questi dieci anni avete litigato spesso?

Quasi mai.

Quindi qualche volta sì.

È impossibile pensarla allo stesso modo in dieci anni.

Su che cosa avete litigato, per esempio?

Non mi viene in mente. È più facile che venga in mente a lui.

Grillo, nel suo giro elettorale in Toscana, ha parlato di “peste rossa”: è vero, come dice Berlusconi, che gliel’ha suggerita lei leggendo i discorsi di Hitler?

Hitler non c’entra. Da appassionato di storia, stavo leggendo un libro sulla ‘morte nera’, il flagello che colpì l’Europa nel ‘300 portato dai mercanti genovesi provenienti dalla Crimea e sbarcati a Messina: di lì,

attraverso le pulci parassite dei ratti, la ‘peste nera’ o ‘morte nera’ dilagò in Italia e nel continente e cambiò l’economia europea. Io l’ho raccontata a Beppe, anche perché vedevo analogie con l’economia attuale, e lui l’ha tirata fuori in Toscana in versione ‘rossa’, credo pensando a disastri tipo il Montepaschi.

Le capita mai di trovarsi in imbarazzo per le sparate di Grillo?

Abbiamo provenienze, stili e linguaggi diversi. Lui è un artista, io un manager. Ma in imbarazzo no, non mi sono mai trovato: il suo linguaggio non può essere regolamentato, altrimenti non potrebbe proprio parlare in pubblico.

Ma ormai Grillo è un leader politico e deve accettare di essere preso sul serio quando parla: troppo comodo l’alibi del linguaggio comico.

Indipendentemente dal ruolo che ha, ognuno è responsabile delle cose che dice. Ma, se usa dei toni forti per esprimere un’opinione, bisogna concentrarsi sull’opinione, non sul tono.

Beh, quando dice “io sono oltre Hitler”...

È una difesa verbale da chi gli dice che è come Hitler. Abbiamo postato il discorso all’umanità di Charlie Chaplin: anche lui era oltre Hitler.

Lei dice che si preparano dossier contro di lei: sicuro che non siano paparazzi a caccia di gossip?

Non confondiamo. A parte il fatto che fotografare il campanello di casa mia o scrivere dove mio figlio va a scuola non è gossip, è intimidazione, e dovrebbe essere proibito, i dossier sono altro. Io, per esempio, ero nella lista Tavaroli (il capo della Security di Telecom ai tempi di Tronchetti, poi condannato a Milano, ndr): credo risalisse alla mia vecchia esperienza in Telecom, era un ‘attenzioneggio’ per vedere se c’era qualcosa su di me. Ma né io né Grillo abbiamo paura dei dossier. Stiamo rompendo le palle al sistema da quasi dieci anni: se avessimo anche un solo scheletro nell’armadio, sarebbe già venuto fuori e noi saremmo da qualche altra parte, o in esilio o in galera. Spesso vengono create, raccolte e diffuse informazioni false ad arte per screditarci, e questa non è opera di ragazzini: ma di grandi gruppi editoriali.

Lei quanto guadagnava prima che nascesse il M5S? E oggi guadagna di più o di meno?

Per me, come manager, la nascita del Movimento è stata una sconfitta, perché un manager lavora per fare profitti. Da quando dedico gran parte del mio tempo al M5S, faccio meno

CASALEGGIO

continued from page 2

profitti di prima. Il M5S è nato nel 2009, e fino ad allora, pur essendo nata solo nel 2004, la Casaleggio Associati viaggiava sul milione di euro di utili all'anno. Risultato mai più raggiunto dopo, anzi superato alla rovescia due anni fa, nel senso che abbiamo perso soldi. Così, pur essendo entrambi contrari, per evitare di chiudere la società, con Beppe decidemmo oborto collo di accogliere sul blog la pubblicità. Che tra l'altro è veicolata da Google e da altri soggetti: noi cerchiamo di filtrarla, evitando per esempio la pubblicità delle banche...

Però ne avete pubblicate alcune del giro di azzardo.

Può darsi ne sia sfuggita qualcuna, contro la nostra volontà.

La Casaleggio Associati nel 2012 registrò un utile di 69.500 euro. Ora con la pubblicità siete risaliti: la pubblicità viene stimata dal Sole 24 Ore in 5 euro a clic, e da Repubblica in 0,64. Secondo il Sole in un anno avreste incassato 5-10 milioni, secondo Repubblica 570 mila euro. Chi ha ragione?

L'ordine di grandezza è quello di Repubblica. Il Sole non sa di che sta parlando: qualunque operatore sa che quei dati milionari sono assurdi.

Lei ha anticipato che quest'anno, nel bilancio che uscirà a luglio, i conti sono molto migliori del 2013. Non sarebbe giusto pubblicare quelli del blog separati da quelli di Casaleggio Associati?

Parlare del blog è riduttivo, perché noi ci occupiamo di tutta la comunicazione in Rete del Movimento: i social media, il sito del M5S (che non contiene pubblicità), e poi tutte le applicazioni sviluppate e gestite da noi (la più nota è quella delle 'presidenziali' per far scegliere agli iscritti il nostro candidato al Quirinale). Ecco, tutta questa attività è in perdita: dai 500 ai 650 mila euro. Ma non abbiamo mai chiesto un euro né al M5S né ai finanziamenti pubblici.

Lei è mai stato massone?

No.

Perché a un tratto avete cambiato rapporto con la tv? Prima era morta, ora lei va dalla Annunziata e Grillo da Vespa. Avevate preso una cantonata?

Nessuna cantonata. Penso che tv e giornali abbiano poco da vivere. Le prime sette emittenti italiane nel 2012 hanno perso 500 milioni di euro, quest'anno è possibile che scendano a 7-800 milioni: durano finché qualcuno le finanzia. La pubblicità sta emigrando altrove, prevalentemente in Rete. Nel medio e lungo termine la tv è condannata. Comunque la nostra repulsione non era verso la tv in quanto tale: quel che abbiamo cercato di evitare erano i talk show dove non è chiaro di che si parla e vince chi strilla di più. Infatti chiediamo di poter parlare di un tema preciso, con persone mediamente competenti, altrimenti decliniamo.

Ma Vespa è l'apoteosi del vecchio

talk: perché non interpellare la Rete per questa svolta radicale?

Uno vale uno, o c'è uno che vale più di uno?

Non possiamo fare un referendum al giorno su ogni cosa che facciamo. Sulle cose importanti è giusto interpellare la Rete: come abbiamo appena fatto, con l'aiuto del professor Aldo Giannuli, votando la nostra legge elettorale che presenteremo a breve, prima delle Europee. L'hanno discussa e votata 100 mila persone. L'Italicum se lo son scritto Renzi e Berlusconi al Nazareno, di nascosto.

La vostra è una proposta di forte impronta proporzionale: se non prendete il 51%, sarete costretti ad allearvi con altri.

Noi non rifiutiamo le alleanze in quanto tali, ma solo se ci obbligano a sposarci per corrispondenza con uno che non conosciamo: io voglio vedere se la convivenza è possibile. Prima voglio conoscere l'altro, poi se mi piace me lo sposo. Se il mio programma è antitetico a quello dei partiti, che faccio: pur di allearmi prendo in giro i miei elettori?

Ma così gli altri partiti continueranno a mettersi insieme e a tenervi fuori, anche se arrivate primi.

Finché spariranno. Non è che possono bloccare il cambiamento per sempre, facendo massa critica. Al momento è facile prevedere che, se vinceremo le Europee con un buon margine, torneranno le larghe intese, anzi larghissime. Le intese extra-large. Contro di noi c'è un muro di Berlino che, anziché a Berlino, viene eretto fra Montecitorio e il Quirinale. Per questo, se vinciamo, chiediamo che se ne vadano sia Renzi sia Napolitano.

Molti le chiedono una certificazione indipendente per le votazioni online tra i vostri iscritti.

È un'operazione molto complessa, che va seriamente normata, e non ha precedenti per cui è impossibile copiarla. Stiamo cercando di attivarla, spero sarà pronta entro la fine del 2014.

Le pare bello che lo Statuto dei 5Stelle sia un atto notarile firmato da Grillo e dal nipote avvocato? Quando ne avrete uno meno "proprietario"?

Il nostro vero statuto è il 'non statuto'. Lo statuto ci fu imposto dalle leggi, noi ne avremmo fatto volentieri a meno. Comunque sì, tutto è migliorabile, anche questo statuto burocratico.

Quando verrà il momento in cui lei e Grillo farete qualche passo indietro e lascerete in prima fila i vostri parlamentari?

Io e Grillo resteremo finché saremo necessari, fino a quando il Movimento non sarà più organizzato, con persone e strutture in grado di camminare con le proprie gambe. Non abbiamo mai cercato posti, altrimenti saremmo in Parlamento, avremmo fatto accordi con Bersani & C.

Lei ha incontrato Giorgio Napolitano una sola volta. Com'è andata?

Ci ha ricevuti per un'ora e mezza, con un'accoglienza molto gentile e cortese. Mi è parso una persona che, per capacità e razionalità, dimostra meno anni di quelli che ha. Più un settantenne che un novantenne. Non ha cercato di intortarci, voleva capire chi siamo: ha le sue idee e le porterà avanti fino alla fine, comunque sia.

Dopo le elezioni 2013, durante i tentativi di Bersani, poi nelle presidenziali, qualche politico l'ha mai contattata direttamente o indirettamente?

Mai parlato con Bersani, né con suoi emissari, né ricevuto telefonate, sms, tweet da politici.

E da Prodi e dal suo entourage?

No. Del resto il nostro candidato al Quirinale scelto dagli iscritti era Rodotà, dopo la rinuncia di Gabanelli e Strada. C'era anche Prodi, ma in fondo. Io espressi il parere personale che chi ha avuto incarichi politici non deve andare al Quirinale.

Lei per chi votò alle Quirinarie?

Per Gino Strada. Fu il più votato, ma rinunciò.

A quali condizioni avreste partecipato a un governo di scopo con il Pd?

A condizione che ci fossero molti punti di contatto fra il programma del Pd e quello nostro. Cosa che non era. Ma la verità è che il Pd e Berlusconi avevano già deciso prima delle elezioni di febbraio – ben sapendo che avremmo avuto quel risultato – di mettersi insieme con le larghe intese.

Visto che il risultato fu la rielezione di Napolitano e il governo Letta-Berlusconi, potevate appoggiare Prodi e far saltare quel disegno restauratore.

La nostra base espresse un nome, Rodotà, che era più che un accordo politico: era l'ex presidente del Pds! Se non l'hanno votato loro, che dovevamo fare di più? Ciò che io non mi aspettavo era la rielezione di Napolitano: lui stesso aveva sempre negato che la cosa potesse accadere. La storia di quei giorni è stata tutta scritta?

Chissà... c'è quell'invito all'ambasciata inglese a Roma. Era il 10 aprile 2013, una settimana prima delle presidenziali. Eravamo Grillo, io e due nostri collaboratori. L'ambasciatore ci chiese di incontrare Enrico Letta, allora vicesegretario Pd, che aspettava in un'altra stanza. Rifiutammo. Allora ci fecero salire al piano di sopra da una scala di servizio per pranzare con alcuni addetti dell'ambasciata, mentre l'ambasciatore pranzava al piano di sotto con Letta. A un certo punto l'ambasciatore o il suo braccio destro ci domandò: voi che ne pensate della rielezione di Napolitano? Poi, quando due settimane dopo ci trovammo Napolitano rieleto e Letta presidente del Consiglio, ci dicemmo che forse qualcosa non quadrava... È una prova della forte influenza che i governi stranieri hanno sulle scelte politiche italiane. Non certo solo la Germania. È una delle tante facce della nostra

perdita totale di sovranità: quella territoriale la perdemmo nel '45, quella monetaria con l'ingresso nell'euro, quella fiscale con il fiscal compact, quella politica negli ultimi anni. Per andare al governo dovremo vincere le Politiche in almeno tre paesi del mondo...

Anche voi, se mai andrete al governo, dovrete fare i conti con tutti questi poteri esteri.

È un problema nostro, ma è anche loro.

Lei rivendica tutte le espulsioni dal Movimento? Pure quella di Federica Salsi perché voleva andare ai talk show, ora che ci andate anche voi?

Non personalizzerei le espulsioni. Il M5S ha poche regole: chi entra sa che deve rispettarle. E poi noi non siamo mai andati da Floris.

Era proprio necessario parafrasare Primo Levi col fotomontaggio del cancello di Auschwitz?

Ho letto Se questo è un uomo e capisco bene la tragedia, di Primo Levi e della Shoah. Ma quella rivisitazione della sua poesia non era spregiativa nei confronti suoi né della Shoah: bensì dell'attuale sistema partitico. Chi ha polemizzato non ha neppure letto il post. O non l'ha capito.

Via, qualche post l'avrete pure sbagliato: l'attacco alla Gabanelli e a Rodotà, il vaffa alla Carlassare... Quando prendete di mira qualcuno sul blog, tipo un giornalista che magari ha scritto cazzate, e poi quel qualcuno viene subissato di insulti e di minacce, anche di morte, non vi sentite in colpa?

Nessun senso di colpa. Di solito si tratta di persone che ci hanno diffamati.

E allora non è meglio querelarle?

Infatti molte le abbiamo anche querelate.

Perché il programma M5S non parla di Cultura?

Il programma è ancora incompleto. Via via cercheremo di coprire, coinvolgendo tutto il Movimento, tutti i settori ancora scoperti.

A Lucia Annunziata lei ha detto che la prima cosa che farete al governo sarà un pacchetto di norme per le piccole e medie imprese. Un po' vago.

C'era poco tempo. L'accontento subito: attribuzione del made in Italy solo alle aziende che producono in Italia; pagamento dei debiti dello Stato entro 60 giorni; accorpamento e semplificazione degli adempimenti fiscali; diminuzione graduale della tassazione sul reddito d'impresa con adeguamento alla media europea; defiscalizzazione degli investimenti; chiusura di Equitalia; sconti contributivi per assunzioni dei giovani under 35; diminuzione dell'Irap; defiscalizzazione dei redditi nei primi due anni di vita dell'impresa; collaborazione fra istituti, università e imprese con stage ad hoc nel corso degli studi;



Elezioni europee - La Polonia vota per l'Ucraina

by www.internazionale.it (il Chiosco)

Submitted at 5/20/2014 12:27:00 PM

Il premier polacco Donald Tusk a Berlino, il 25 aprile 2014. (Thomas Peter, Reuters/Contrasto)

Dopo il suo ingresso nell'Unione europea nel 2004 la Polonia è stata spesso descritta come la principale "success story" dell'allargamento europeo e come uno dei paesi chiave per il futuro dell'Ue. Il rapporto dei polacchi con l'Europa è stato più complesso, come ha dimostrato la vittoria alle elezioni del 2005 del partito Legge e giustizia (Pis) dei gemelli Lech e Jarosaw Kaczynski, favorevoli all'appartenenza all'Ue ma spesso critici nei confronti della Germania e della Commissione.

Lo spettacolare sviluppo che il paese ha attraversato negli anni successivi, anche grazie ai miliardi di fondi ricevuti da Bruxelles, ha però contribuito a rafforzare l'europismo dei polacchi, che nel 2007 e nel 2011 hanno premiato il partito liberalconservatore Piattaforma civica (Po) e il suo leader Donald Tusk, stretto alleato di Angela Merkel e unico premier polacco a essere stato confermato in carica dalla caduta del comunismo.

Dopo sette anni, però, la stella di Tusk sembra essere stata appannata dagli scandali che hanno colpito il partito e dalla crisi economica che si è fatta sentire anche in Polonia,

portando la disoccupazione al 14 per cento. Fino a qualche mese fa i sondaggi indicavano che Piattaforma civica andava verso una pesante sconfitta alle elezioni europee.

Poi è scoppiata la crisi in Ucraina, che ha offerto a Tusk e al suo ministro degli esteri Radek Sikorski l'occasione di mostrarsi come i più attivi sostenitori del nuovo governo di Kiev e della resistenza all'intervento della Russia, unendo i polacchi in una solidarietà nazionale rafforzata dal rancore ancora fresco verso gli ex oppressori sovietici. Grazie a questa spinta Po è tornata leggermente in vantaggio rispetto a Pis.

Nonostante l'importanza della politica europea per la Polonia, uno dei paesi di frontiera dell'Ue e il principale interessato al futuro del Partenariato orientale e dei rapporti con la Russia, le europee sono viste soprattutto come un test in vista delle elezioni politiche del 2015. Allo stesso tempo, la composizione del parlamento che uscirà dal voto del prossimo anno sarà cruciale per il futuro europeo del paese.

Se alle politiche i partiti favorevoli all'ingresso nell'eurozona – primo tra tutti Po, che considera la moneta unica una questione di sicurezza nazionale come l'appartenenza alla Nato – non riusciranno a raggiungere la maggioranza di due terzi richiesta per procedere alle necessarie modifiche alla costituzione, l'adozione dell'euro, la cui data non è

ancora stabilita, sarà infatti rimandata a un futuro ancora più distante.

Da Varsavia. Un commento di Bartosz Panek, giornalista di Polskie Radio.

Stai vomitando a causa della politica? Vota su di me! – ecco lo slogan di una candidata di Europa Plus-Tuo movimento, la lista di Janusz Palikot e Aleksander Kwaniewski per le europee. Sembra abbastanza normale per quanto riguarda lo stile e l'estetica del Movimento Palikot. Ma poi ci sono altre idee: Me ne frego della Crimea, me ne frego dell'Ucraina, me ne frego delle vostre guerre! Mi interessa cosa dice la gente a Garwolin e a Pultusk. La candidata pensa che sia questo l'approccio alla politica dei mediocri polacchi.

Si tratta comunque di un'eccezione. La maggior parte dei candidati sostiene che la questione ucraina è cruciale per la politica europea e che se saranno eletti deputati europei agiranno in favore di Kiev. A causa della crisi ucraina il tema più discusso è la sicurezza, anche dal punto di vista dell'energia e delle risorse.

Tra i candidati ci sono anche personalità estranee alla politica, come la nuotatrice Otylia Jdrzejczak e il calciatore Maciej urawski. Durante una trasmissione televisiva gli hanno chiesto se il parlamento europeo è titolare dell'iniziativa legislativa e Jdrzejczak ha risposto di sì, nonostante si tratti di una

prerogativa della Commissione e del consiglio dell'Ue. Poi gli è stato chiesto cosa pensano del protocollo di Kyoto, ed è venuto fuori che non ne avevano mai sentito parlare. Alla fine urawski ha dichiarato che il suo ruolo in parlamento sarà convincere la gente che "vale la pena investire nello sport".

Ai candidati, anche a quelli più seri, vengono poste domande ridicole, per esempio qual è il loro parere su Conchita Wurst. Per i polacchi i giornalisti non sono certo un grande stimolo a votare alle europee. L'affluenza in Polonia è solitamente bassissima – alle europee vota circa 25 per cento degli aventi diritto. In molti pensano che il parlamento venga eletto da "qualche istituzione a Bruxelles".

In Polonia si tende a credere che queste elezioni non abbiano nessun impatto sulla vita quotidiana. La campagna è stata noiosa e manca una grande discussione sull'Europa e sul posto della Polonia nell'Unione, nonostante il fatto che quest'anno cade il decimo anniversario dell'adesione all'Ue avrebbe offerto lo spunto perfetto.

Il governo ha speso sette milioni euro per produrre e mettere in onda uno spot che mostra come il paese è cambiato dal 1989 e grazie al 2004. L'opposizione e molti cittadini pensano che Tusk abbia sprecato quei

Caos Tasi, città divise Torino, Genova, Napoli fanno pagare subito Roma e Milano no (ROBERTO PETRINI).

by La Repubblica 21/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 3:50:43 AM

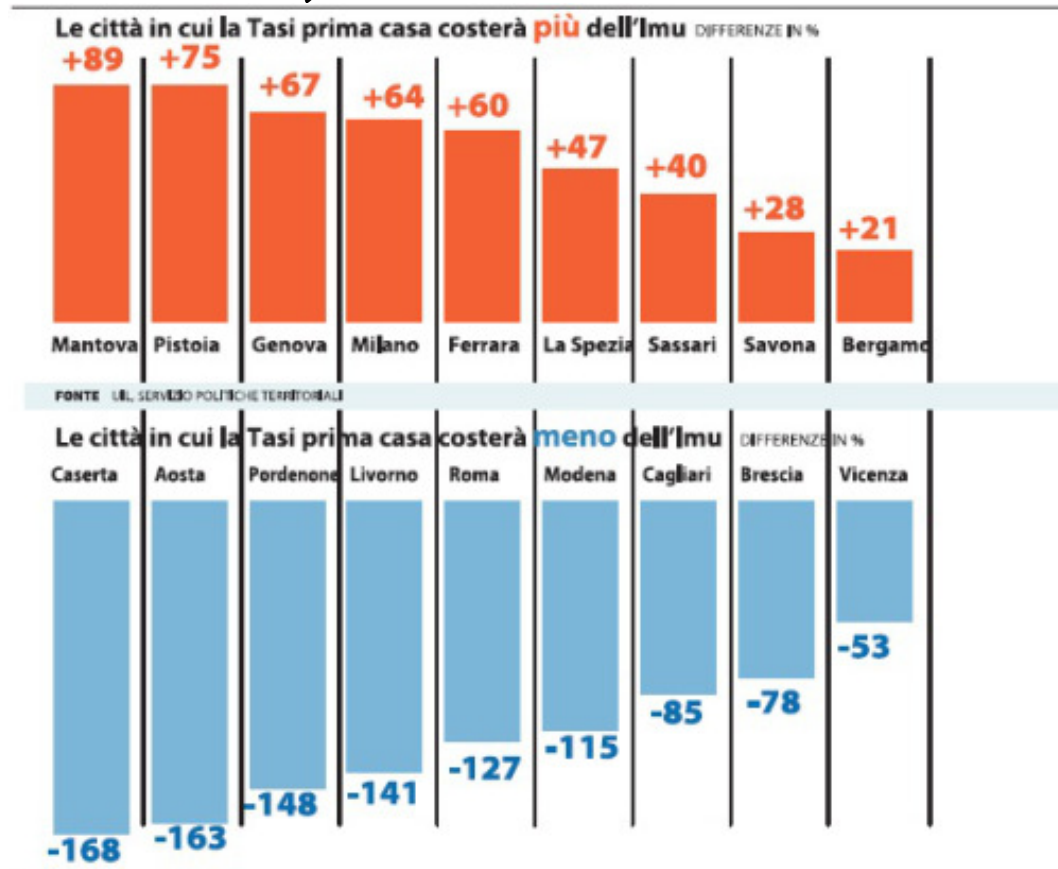
Corsa dei Comuni alle nuove aliquote entro venerdì, retromarcia in altri Bonus, possibile estensione a famiglie con tre figli fino a 31 mila euro.

Alcuni consigli non applicheranno le delibere delle giunte. Le organizzazioni dei consumatori contestano il doppio regime.

ROMA - E' caos sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa che sostituisce da quest'anno l'Imu. L'adozione del «doppio binario» per i pagamenti, annunciato lunedì sera dal ministero del Tesoro con una breve nota, ha messo in movimento l'intero fronte dei sindaci che hanno convocato consigli comunali straordinari, nonostante l'avvicinarsi delle elezioni, per varare la tassa, evitare lo slittamento e incassare gli acconti di giugno. Per i contribuenti si profila per i prossimi mesi una matassa fiscale difficile da dipanare.

La nuova normativa, che dovrebbe essere varata venerdì dal consiglio dei ministri, divide infatti i Comuni e i contribuenti in due fasce: nei Municipi dove le delibere con le nuove aliquote della Tasi saranno approvate e pubblicate entro il 23 maggio si pagherà il 16 giugno (ad oggi sono circa 500 Comuni); mentre nei restanti 7.500 Municipi dove non si rispetterà il termine ci sarà tempo fino a luglio per approvazione e pubblicazione e il pagamento slitterà a settembre (forse il 16 del mese ma c'è chi dice che forse il rinvio potrebbe arrivare fino ad ottobre). Alla notizia della proroga decisa dal governo i Comuni si sono messi in movimento in una corsa contro il tempo per far approvare le

delibere-Tasi dai consigli comunali, convocati in seduta straordinaria (vista l'imminenza delle lezioni i consigli sono tecnicamente «sciolti»). Torino ha deciso nei giorni scorsi, Genova e Alessandria, ad esempio, hanno dato il via libera ieri, pronti a farlo anche Venezia, Gorizia, Taranto, Parma, Palermo e Napoli (il consiglio è convocato per oggi). Segnale di una certa fretta da parte dei sindaci, che non vogliono perdere l'occasione per incassare buona parte della Tasi già dal 16 giugno, anche il comportamento dei comuni veneti: da venerdì a ieri, secondo una rilevazione della Uil servizio politiche territoriali, circa 40 piccoli



centri hanno deliberato e pubblicato le aliquote, mentre in Campania cinque comuni si sono aggiunti alla lista di coloro che chiederanno il pagamento fin da giugno.

La linea scelta e annunciata nelle ultime ore da Milano e Roma è invece quella di far slittare il pagamento a settembre approfittando del rinvio: nella Capitale, dove la giunta aveva già deliberato, si deciderà con un consiglio convocato subito dopo le elezioni europee; anche nel capoluogo Lombardo, sebbene si sia già deliberato in giunta e l'assessore al Bilancio Francesca Balzani avesse parlato nei giorni scorsi di approvazione a «tempo di record» da parte della giunta della delibera Tasi, non c'è intenzione di stringere i tempi e portare avanti la procedura entro il 23 maggio.

Nel marasma dell'ultima ora arrivano altri ripensamenti e retromarcie: il Comune di Ravenna che aveva regolarmente fatto in tempo a varare e pubblicare la delibera per far pagare a giugno, ieri ha convocato in tutta fretta il

consiglio e ha approfittato per concedere lo slittamento a settembre.

Per i contribuenti la questione si complica e le scadenze diventano un vero e proprio reticolo. La questione del doppio binario ha già fatto levare critiche da Federconsumatori e Adusbef che chiedono il rinvio per tutti i Comuni e parlano di «beffa», mentre il Codacons dice che la diversificazione dei pagamenti crea disparità e viola la Costituzione. Protestano Confcommercio e Unimpresa.

Il trattamento diversificato riguarda anche i possessori di una seconda casa o di altri immobili. Sulla seconda casa infatti si continua a pagare l'Imu (che insieme alla Tasi non deve superare il tetto dell'11,4 per mille). Siccome l'Imu non slitta dovranno pagare il 16 giugno il 50 per cento: mentre per la Tasi dovranno prestare occhio a quanto deciso dal Comune.

Tutto ciò mentre è ancora incerto se la Tasi sarà più onerosa dell'Imu sulla prima casa pagata nel 2012. Secondo lo studio dei servizi Uil in una decina di Comuni già si pagherà di più: ad

esempio a Mantova, Siracusa e Pistoia mentre a Ferrara risulta che non ci saranno aggravii. Resta il fatto che con la Tasi bisognerà tenere d'occhio anche su quale categoria sarà caricata l'addizionale dello 0,8 per mille e come funzioneranno le detrazioni. Non sarà un cammino facile e lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, che aveva proposto una proroga generalizzata, ieri ha invitato Renzi «ad archiviare al più presto il pasticcio Tasi-Imu».

La questione Tasi non ha messo in secondo piano il bonus-Irpef. Ieri Renzi ha rilanciato l'idea di assegnarlo anche ai pensionati nel 2015, mentre la relatrice del provvedimento Guerra (al Senato stanno arrivando gli emendamenti) non ha escluso l'ipotesi, avanzata dal Ncd, di estendere il bonus alle monoreddito con tre figli entro un tetto di 31 mila euro. «Il governo sta ragionando per capire se ci sono spazi», ha detto.

Da La Repubblica del 21/05/2014.

pagamento dell'Iva solo a fattura incassata.

Proposte che costano parecchio. E le coperture finanziarie?

La proposta, molto articolata, contiene tutte le coperture. Ma il Parlamento l'ha bocciata.

Anche il reddito di cittadinanza costa molto.

Sì, 13-17 miliardi. Lo presenteremo in Parlamento con le coperture. A partire dalla vera abolizione delle province, che farà risparmiare miliardi. E da altri tagli agli sprechi.

Dovreste movimentare decine di miliardi, ma siete molto timidi sull'evasione fiscale, che ne vale 150-180 all'anno.

Non siamo affatto timidi. Noi l'evasione vogliamo combatterla severamente. Chi evade deruba chi paga le tasse. Ma bisogna partire dai grandi capitali, non perseguitare l'alpeggio o il kebabbaro che non fa uno scontrino, mentre si scudano 100 miliardi ai grandi evasori.

Lei ha mai subito verifiche fiscali?

Sì, tre in cinque anni. La prima volta hanno scoperto che dovevo al fisco 54 euro, la seconda che ne dovevo 18, la terza invece che ero a credito di 100: quindi alla fine han dovuto pagare me.

Sull'uscita dall'euro siete molto più

prudenti.

L'euro è solo una risultante. Noi non siamo contro l'euro, ma contro l'applicazione attuale delle politiche economiche e finanziarie comunitarie. Per le Europee abbiamo un programma in sette punti: sarà scarno, ma siamo gli unici ad averne uno. I punti fondamentali sono gli eurobond e la revisione del fiscalcompact, che ci costringerebbe a tagliare 40 miliardi di spesa pubblica all'anno per 20 anni. Inattuabile. Ciò detto, dobbiamo ridurre gli sprechi di spesa pubblica e attingere ai grandi giacimenti dell'evasione e della corruzione.

Con la Rai che volete fare?

Un'istituzione totalmente separata dai partiti, con regole e organismi non collegati alla politica, perché sia autonoma ma riprenda anche a svilupparsi e a fare innovazione. La Rai non è né cattiva né buona: è la longa manus dei partiti. I quali, oltre a farsi campagna elettorale con i rimborsi elettorali, usano la Rai per farsi propaganda gratis.

Non è che poi vincete e cacciate dalla Rai quelli che vi hanno criticati in questi anni?

Mai. Non siamo i nuovi Silla.

Appoggerete la candidatura di Alexis Tsipras a presidente della

Commissione europea?

Tsipras è molto lontano da noi, perché ideologicamente connotato. Noi voteremo tutte le proposte, di destra o di sinistra, simili alle nostre. Se Napolitano riuscirete a cacciarlo o si dimetterà, per voi il candidato sarà ancora Rodotà?

Lo chiederemo ancora alla Rete.

Lei ha promesso la squadra di governo di M5S prima delle elezioni politiche, scelta con le primarie online: quindi esclude la possibilità che entri qualche ministro esterno al Movimento?

Non lo escludo, dipende dalle figure della società civile che si proporranno.

Il vostro premier ideale è Luigi Di Maio?

Il nome non lo conosco. Lo voteranno gli iscritti. Sarà una persona onesta, competente e trasparente. Di Maio ha le stesse possibilità di altri, avendo dimostrato ottime capacità in Parlamento.

Lei il ministro lo farebbe?

Dipende dal Movimento, ma perché no? Dovendo scegliere, opterei per l'Innovazione.

E Grillo?

Bisogna chiedere a lui, io lo vedrei bene ministro.

Grillo dice che, se perdete le

Europee, si ritira.

Non ci credo, non è il tipo. Lo dice ogni tanto, per stanchezza. Ma anche lui persegue l'obiettivo di portare i 5Stelle al governo. Poi magari si ritira un minuto dopo. Anche se lo fanno ministro...

Qual è l'asticella per parlare di vittoria del Movimento 5Stelle? Un voto in più del Pd.

Quindi la sconfitta è un voto in meno del Pd?

Dipenderà da quanti avranno votato e dalla percentuale che avremo. Già oggi tutti gli ultimi sondaggi ci danno attorno alla percentuale delle politiche 2013, cioè al 25%. Anche con quella percentuale non potremmo certo dire di aver perso, altrimenti Berlusconi che dovrebbe dire? Confermare il dato di un anno fa sarebbe un consolidamento importante.

È solo propaganda psicologica, o lei crede veramente che arriverete davanti al Pd?

Ci credo veramente.

Da Il Fatto Quotidiano del 21/05/2014.

Perché la Chiesa non dice solo no (Aldo Cazzullo)

by www.corriere.it (il Chiosco)

«Continua a diffondersi un'immagine dell'insegnamento della Chiesa sulle questioni legate all'amore, al matrimonio e alla famiglia lontana dalla verità. Si dice che a prevalere nell'esperienza e nella comprensione cristiane dell'amore sia la parola "no". E questo è radicalmente falso». Prende lo spunto da questa considerazione Il mistero nuziale, il saggio (appena pubblicato da Marcianum Press) con cui il cardinale Angelo Scola rielabora i due libri già usciti sul tema nel 1998 e nel 2000, anche in vista delle due prossime assemblee del Sinodo dei vescovi che Papa Francesco ha voluto dedicare alla famiglia. Al centro della riflessione dell'arcivescovo di Milano c'è il concetto di «bell'amore».

L'amore come fondamento del cristianesimo

L'amore che tiene insieme l'universo e la storia, «dal rapporto uomo-donna a quello tra le Persone della Trinità». «La proposta del bell'amore, che la Chiesa compie da duemila anni, racchiude in sé il grande "sì" di Dio all'umanità: sì al bene della

differenza sessuale, sì al dono di sé che non si risparmia, sì alla consegna della propria esistenza per sempre, sì al dono della vita generata e accompagnata, in un paziente lavoro di educazione» — scrive Scola. «Del bell'amore sono espressioni paradigmatiche sia il "per sempre" del matrimonio indissolubile, sia quello della "verginità" per il Regno dei cieli. Entrambe le vocazioni dicono la pienezza umana del cristianesimo e si illuminano vicendevolmente. Entrambe, tuttavia, appaiono "scandalose" per la mentalità dominante». L'arcivescovo di Milano evoca un dato di fatto: la rottura sempre più frequente dei matrimoni, di cui è segno anche il progetto di legge avviato nel parlamento italiano sul divorzio breve; e le pressioni per il superamento del celibato dei sacerdoti. La sfida è non rinunciare ai propri valori, anzi rilanciarli, nella convinzione che lo stile di vita affettiva e sessuale indicato dalla Chiesa sia buono e conveniente per l'uomo di oggi. Proprio mentre la proposta della dottrina cattolica viene considerata datata, impotente a

favorire il desiderio umano di gioia piena, contraria alla libertà e priva di realismo, incapace di tener conto di ciò che l'uomo ha imparato circa se stesso e circa il mondo delle emozioni, degli affetti, dei rapporti con l'altro, proprio in un momento come questo Scola valuta che la proposta cristiana basata sul «per sempre» sia una grande chance di realizzazione e di felicità.

Da qui il recupero dell'idea biblica del «bell'amore»

Con la sua capacità di coniugare l'amore alla bellezza, e di farla splendere sul volto degli altri. Non a caso i padri della Chiesa riferiscono il tema biblico del «bell'amore» non solo alla Madonna, ma anche a Gesù. Tommaso parla della bellezza come dello «splendore della verità»; per Bonaventura colui che contempla Dio, cioè che lo ama, è reso «tutto bello». Ma questa capacità — annota il cardinale — spesso manca nell'esperienza sessuale degli uomini e delle donne di oggi. Viverne la bellezza significa strappare la sessualità al dualismo tra spirito e corpo; come se trattenessimo la sessualità nell'animalesco e poi a

tratti avessimo spiritualissimi slanci d'intenzione di bell'amore. In realtà ognuno di noi, inscindibilmente uno di anima e di corpo, ha da fare i conti con la dimensione sessuale del proprio io per tutta la vita, dalla nascita fino alla morte. Da qui l'esigenza di riscoprire il nesso tra il «bell'amore» e la sessualità: la soddisfazione piena del desiderio è ritrovare il vero volto dell'altro. E la risposta cristiana alla questione resta il matrimonio indissolubile, basato sulla differenza uomo-donna, e la castità dei sacerdoti, vista non come sacrificio e rinuncia ma come parte del bell'amore, dell'impegno che va oltre le contingenze, e quindi come componente del mistero nuziale: «Nella vita del popolo di Dio — conclude Scola — la famiglia educa tutti i fedeli a concepire i propri rapporti, anche quelli legati al compito sacramentale del ministero presbiteriale, secondo la dinamica nuziale del sacramento». 20 maggio 2014 | 10:28©

Ma che strana telefonata che fa Scajola alla moglie... ascoltatela (Aldo Giannuli)

by www.aldogiannuli.it (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 2:02:56 AM

Cappuccino, brioche e intelligence n° 46

Il "fatto" ha pubblicato il testo di una intercettazione telefonica fra Scajola e la moglie, una telefonata molto strana che merita qualche commento. Se non l'avete ascoltata, fatelo ora, vi assicuro che [sono 4 minuti ben spesi](#).

Sentito? Ragioniamo: la prima cosa che colpisce è che Scajola faccia di questi discorsi per telefono, sapendo che la magistratura gli sta addosso. La moglie è evidentemente imbarazzata, parla per allusioni e si capisce che teme di essere intercettata da qualcuno: dice "La..." Lasciando in sospenso la parola, sperando che lui capisca, e lui "CHI, NAPOLI?" ci manca solo che aggiunga nome e cognome del sostituto che indaga. Lui no, un ex ministro dell'Interno, allievo di Paolo Taviani, che si vanta di avere un suo personale servizio di intelligence e che sicuramente ha ancora gente amica in organi di polizia e dei servizi, parla libero e sciolto come se recitasse il "Salve Regina", ignaro di eventuali ascolti. Possibile? L'uomo non è mai stato un genio, ma mi pare un po' troppo anche per lui.

Ma poi, che bisogno c'è di fare quella telefonata, visto che, come si sente nella conclusione, la donna deve incontrarla dopo qualche ora? Che bisogno c'è di fare quella sparata? E poi, cosa è quell'enfasi sul "Sto lavorando molto molto molto molto bene" ripetuto almeno altre tre volte? La moglie avrà capito già dalla prima. Sembra invece che lui voglia attirare l'attenzione di altri su qualcosa.

Poi c'è quell'esplicito "faccio scoppiare un casino che non avete idea" che fa pensare ad un vero e proprio ricatto al Berlusconi, ma per avere cosa? La candidatura alle europee per l'immunità? Sembrerebbe di sì, ma forse si parla anche d'altro. Comunque, è anche chiaro che la candidatura non l'ha ottenuta, come, peraltro, non sembra aver ottenuto nulla. Ed allora il "casino" di cui diceva, come mai



non è scoppiato? Solo una sparata a salve?

Difficile crederlo: l'uomo non è un pivello e non sta minacciando le Figlie di Maria: è tutta gente navigata, con foreste di peli sullo stomaco, che non si impressiona per una minaccia a vuoto e uno come Scajola lo sa perfettamente, perché è uno come loro. Ma allora, cosa è successo di mezzo sino al suo arresto? Evidentemente c'è stato tutto uno sviluppo che ignoriamo e su cui ameremmo sapere di più.

Peraltro, anche se l'ex Cavaliere lo avesse candidato, non avrebbe evitato l'arresto che è avvenuto 4 giorni dopo quella telefonata. Magari, se fosse stato eletto, poi sarebbe uscito (ma non prima di qualche mese fra campagna elettorale, verifica poteri, proclamazione...). Forse gli è stato promesso (ma da chi ed in che modo?) che comunque sarebbe uscito prima. Magari, dopo il tempo di qualche verbale...

Infine quello stranissimo accenno agli americani che ce la avrebbero con lui per la storia della Crimea: che c'entra lui con la Crimea? Cosa può aver fatto da fare arrabbiare lo zio Sam?

Allora, tiriamo le somme:

1. con ogni probabilità, Scajola sapeva perfettamente di essere intercettato e voleva dire quelle cose a chi era in ascolto, perché le riferisse ad altri (un'offerta di collaborazione? O altro?)
2. l'allusione al casino probabilmente è l'offerta di succose rivelazioni, evidentemente sul suo capo, che starà cercando di cautelarsi diversamente
3. L'insistenza sullo stare lavorando "molto, molto, molto bene" potrebbe anche indicare l'offerta non solo di parole, ma di supporti cartacei e qui casca a fascio la vanteria sul proprio servizio segreto personale
4. L'accenno alla Crimea fa pensare anche ad una dimensione internazionale dell'intrigo, che porta

verso Putin e, forse quello che avrebbe più da temere dallo zio Sam non è lui ma proprio l'ex Cavaliere

5. E qui salta fuori la questione dell'archivio personale, così pieno di carte dei servizi, che alcuni dicono essere già stato saccheggiato da diverse Procure, altri dicono per buona parte finito in casa di uno 007, altri ancora giurano ancora essere ben succoso... gli archivi sono sempre stati la mia passione: quanto mi piacerebbe vedere questo!

6. Concludendo: se tanto mi dà tanto, occorre che lo Scajola si sbrighi a parlare prima che gli arrivi un caffè corretto. Sapete quel caffè così buono che chi lo beve parla con gli Angeli...

Comunque, ci sarà da seguire le prossime puntate. Caso appassionante e solo all'inizio.

Aldo Giannuli

L'AMACA del 21/05/2014 (Michele Serra).

by 21/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 2:02:20 AM

IL GRANDE mistero di questo passaggio d'epoca è se la spaventosa violenza verbale prepara la strada a una escalation della violenza fisica; oppure se ne fa le veci, la rimpiazza, in qualche maniera la neutralizza. I toni di questa campagna elettorale sono di odio sordido, e di gravissima

offesa: assassino, nazista, nano, ebete, morto, pazzo, ladro, servo. Riflettono (anche) l'andazzo internettario, la leggerezza con la quale si umilia e si offende a distanza, al riparo da ogni imbarazzo fisico, in una rissa incorporea che non produce sangue, ma nega connotati umani alle persone. Però trent'anni fa nelle strade italiane si sparava e si uccideva, e i treni saltavano in aria.

Non ha tutti i torti Grillo quando si accredita come antidoto alla violenza sociale; non gli si può imputare (neppure a Berlusconi e al suo ventennio, del resto) la pratica della violenza fisica come arma politica ordinaria.

Rimane da capire se la pratica costante, quotidiana, dell'umiliazione verbale, dello sputo sistematico sull'altro, non abbia comunque una

pesante ricaduta sulla qualità degli uomini e delle donne che abitano l'Italia; su come ci parliamo e ci trattiamo; su come valutiamo — e in questo momento decisamente svalutiamo — la dignità delle persone e la dignità del legame tra di esse, insomma la dignità della politica.

Da la Repubblica del 21/05/2014

Arrestato candidato Ncd voleva pilotare la sanità “Via quel direttore dalla Asl” (CONCHITA SANNINO).

by La Repubblica 21/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 2:44:07 AM

Domiciliari a Romano, presidente del consiglio campano Alfano: “Se il gip decideva dopo il voto era meglio”.

SANTA MARIA CAPUA VETERE -«E adesso come va a finire con le europee? Ho un’agenda, impegni, cosa faccio?». Lo sguardo di Paolo Romano, presidente del consiglio regionale della Campania e candidato a Bruxelles nella lista Ncd della circoscrizione sud, è incredulo di fronte agli ufficiali della Finanza che alle sette, nella sua lussuosa villa di Capua, gli notificano l’ordinanza degli arresti domiciliari. Là fuori, i suoi cartelloni elettorali 6 per 3 invadono l’intera provincia, il suo volto è ovunque. L’accusa: tentata concussione. L’obiettivo: potere su nomine, trasferimenti, servizi della Sanità casertana. Indagate altre tre persone: il consigliere regionale Ncd Eduardo Giordano, che fu eletto con Idv; l’avvocato Francesco Pecoraro, e un giornalista collaboratore della “Gazzetta di Caserta”, Giuseppe Perrotta.

Romano avrebbe esercitato pressioni e intimidazioni sul direttore generale dell’Asl di Caserta, Paolo Menduni, per inserire persone di sua fiducia e addirittura far revocare chi non aveva avuto il suo placet. «Come ti sei permesso di mettere quella nel mio distretto?», si arrabbia

Romano, mentre la conversazione è captata dagli uomini del colonnello Gaetano Senatore. Un’inchiesta nata dalle accuse del manager consegnate ai pm di Santa Maria Capua Vetere e dagli accertamenti incrociati del nucleo della Tributaria di Caserta. Ma è la polemica sulla presunta giustizia ad orologeria. Il ministro Angelino Alfano, leader Ncd, affonda: «Se i magistrati avessero adottato la stessa

scelta prima della chiusura delle liste o dopo le elezioni, avremmo evitato il sospetto di un intervento a tre giorni dal voto». Poi integra, più tardi: «Comunque abbiamo una certezza: gli onesti prevarranno. Chi ha sbagliato, paga». Difesa a tutto campo anche da Fabrizio Cicchitto: «Leggendo che la richiesta della Procura risale a febbraio (in realtà, è del 27 gennaio, ndr) non posso non esprimere il dubbio che ci troviamo di fronte ad un intervento di un settore della magistratura inquirente sulla vicenda politico-elettorale».

Stando alla sintesi del gip, Romano avrebbe esercitato pressioni,



manifestato la «furiosa» irritazione «per la mancata nomina di un direttore sanitario di fiducia del Romano, ed esercitato pressanti richieste di revoca dell’incarico di direttore sanitario conferito da Menduni alla dottoressa Nicoletta Tessitore, al fine di sostituirla con un medico» a lui vicino. Il prezzo che avrebbe pagato Menduni? «Non ci furono minacce esplicite, ma vaghi riferimenti al fatto che se non avessi ottemperato all’invito, sarei stato sottoposto a pressanti attività di verifiche e controlli sulla gestione: cosa poi verificatasi», mette agli atti il manager. Le ingerenze, annota il

giudice, «sono state ripetute in più occasioni presso il Jolly hotel di Caserta e presso la sede della presidenza regionale». Non solo. Romano sembra pretendesse quella voce in capitolo, in ragione di un «accordo politico». Nella nota firmata dal procuratore capo, Corrado Lembo, viene puntualizzato che l’obiettivo di Romano puntava a «poter disporre di persone di fiducia e compiacenti nell’azione di direzione di un settore fondamentale e strategico, come quello della sanità, anche sul piano elettorale, dell’organizzazione amministrativa regionale». Ma c’è dell’altro: campagne stampa e attacchi che, per l’accusa, sarebbero state ordite e messi a segno sulle pagine della locale “Gazzetta” dal pubblicista Perrotta, su indicazione del consigliere Giordano, e dell’avvocato Pecoraro, mosso da interesse personale visto che proprio sua moglie era stata colpita da un trasferimento adottato da Menduni e non gradito, «ai servizi della medicina del 118». «Un impianto accusatorio non dico debole ma del tutto inconsistente sotto il profilo penale e fattuale», è invece il commento dell’avvocato Nicola Garofalo, legale di Paolo Romano.

Colpisce, in ogni caso, che nel consiglio regionale che detiene il record di inquisiti per vicende di falsi e peculato, i suoi amici di partito ora si offrano di fare campagna elettorale per lui, senza ipotizzare alcun ritiro di candidatura. È un’altra Sanitopoli che rischia di non finire qui. Dopo quella che travolse lady Mastella, e la recente e clamorosa vicenda di Benevento, costata il posto di ministro alla De Girolamo.

Da La Repubblica del 21/05/2014.

La passione, l’alternativa, la critica, l’indignazione (Giuseppe Civati)

by www.civati.it (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 4:01:54 AM

Ecco, leggendo alcune cose sul Front National, ho capito da dove nascono i nostri problemi: perché la sinistra per funzionare ha bisogno di calore (una temperatura più alta), di una posizione che immagini un’alternativa (non ditelo più, per favore, che “non ci sono alternative”) e che non perda mai di vista la logica dell’alternanza con la destra, di uno spiccato senso della critica dell’esistente (che peraltro non è il massimo, come esistente), della

razionalità, certamente, ma accompagnata e stimolata da una porzione non piccola di indignazione. E ha bisogno di un profilo collettivo, di partecipazione e di rappresentanza, che non deve perdere mai.

Senza questi ingredienti, la sinistra rischia di diventare solo una forma ombelicale di governismo, da un lato, e di populismo moderato (che fa un po’ sorridere, sembrando un ossimoro), dall’altro. E lascia troppo spazio a chi sceglie una via più diretta, e violenta, che usa gli stessi ingredienti per portare paesi interi da un’altra parte. Rivolgendosi ai ceti

sociali che dovrebbero essere naturalmente aperti al discorso della sinistra.

Ai sondaggi non credo, ma ne ho letto uno che mi ha spaventato: chi vota meno (pochissimo) la sinistra sono i giovani e i poveri. Al di là di tutto, questo è un problema gigantesco.

P.S.: il paese soffre. Ci vuole coraggio, certamente, ma ci vuole anche umiltà. Che poi chi l’ha detto che coraggio e umiltà siano da contrapporre? Ecco.



Processi popolari in Rete (Beppe Grillo)

by www.beppegrillo.it
Beppe Grillo (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 1:30:00 AM

PROCESSI

continued from page 8

L'altro ieri da Vespa non sono potuto entrare con il plastico, una palese violazione della par condicio visto che il delinquente di plastica di Arcore entra ed esce a suo piacimento dagli studi televisivi per salvare le sue aziende. Il plastico rappresentava un castello, ispirato liberamente al bel [castello di Lerici](#) che domina il golfo dei poeti in Liguria. Il castello è un simbolo, ha le sue celle, le sue segrete. Un simbolo di quello che succederà se il M5S andrà al governo. Così come non si può costruire sulle macerie, non si può edificare una nuova Italia senza sgombrare il terreno da coloro che l'hanno depredata trasformando la quinta (sesta?) potenza industriale in un deserto. Le categorie dei distruttori sono tre, i giornalisti grazie ai quali siamo [68esimi](#) nella libertà di informazione nel mondo e che per ragioni di protezione di casta (e di pagnotta) si coprono a vicenda, gli industriali di regime sempre pronti a pagare mazzette (o a garantire pacchetti di voti) per accedere ai bandi di gara pubblici o alle concessioni di Stato e i politici, che vengono un gradino più in basso delle meretrici. Questo orrendo trio va giudicato attraverso un processo popolare, mediatico che inizierà dopo le elezioni europee. Sarà fatto in Rete dove verrà ricostruito un castello

virtuale con le celle individuali, ognuna con la sua targhetta.

Per Berlusconi verrà riprodotta integralmente quella di Al Capone ad Alcatraz sperando di non avere querele da parte dei discendenti di Al Capone. Ci saranno le liste, le prove e i testimoni di accusa come in processo. Per ogni persona ci sarà un cittadino che articolerà i capi di accusa. Alla fine gli iscritti certificati al M5S potranno votare per la colpevolezza o l'innocenza. Un tribunale popolare non può sostituirsi alla giustizia nell'erogazione delle pene, ma può informare i cittadini sui furti e le malversazioni di un Sistema che ha portato allo sfascio l'Italia. Ed è quello che sarà fatto. Il processo durerà il tempo necessario, almeno un anno, le liste saranno rese pubbliche quanto prima e l'ordine in cui saranno processati gli inquilini del castello sarà deciso in Rete. La prima categoria sarà quella dei giornalisti che hanno occultato la verità agli italiani nell'ultimo ventennio. I pennivendoli di Regime. In alto i cuori!

[Tweet su "#vinciamonoi"](#)

Il VINCIAMONOI tour di Beppe Grillo dal 5 al 23 maggio. Tutte le date:

05-mag: [Cagliari, piazza dei Centomila](#)

06-mag: [Palermo, piazza Politeama](#)

07-mag: [Bari, Parco 2 Giugno](#)

08-mag: [Napoli, piazza Sanità](#)

09-mag: [Reggio Emilia, piazza Prampolini](#)

10-mag: [Bologna, piazza San Francesco](#)

11-mag: [Treviso, piazza dei Signori](#)

12-mag: [Brescia, piazza Duomo](#)

13-mag: [Bergamo, piazza Vittorio Veneto](#)

14-mag: [Novara, Piazza martiri della libertà](#)

15-mag: [Pavia, piazza Vittoria](#)

16-mag: [Tortona, Piazza Duomo](#)

17-mag: [Torino, piazza Castello; Verbania, piazzale Flaim](#)

18-mag: [Verona, piazza Bra](#)

19-mag: Intervista da Bruno Vespa a Porta a Porta

20-mag: [Pescara, piazza 1 maggio](#)

Oggi: Firenze, piazza SS. Annunziata - ore 21.00

22-mag: Milano, piazza Duomo - ore 18.30

23-mag: Roma, piazza San Giovanni - ore 18.00

VINCIAMONOI! Scarica, stampa e diffondi i manifesti e il volantino del M5S per le elezioni europee:

ELEZIONI

continued from page 4

soldi, dato che non c'è bisogno di spendere tanto per convincere i polacchi che abbiamo fatto un grande passo avanti grazie all'Unione.

Altri articoli sulle elezioni europee del 22-25 maggio 2014

• [Tutto quello che c'è da sapere sulle elezioni europee](#)

• [La prima volta della Croazia](#)

• [I romeni sono già in Europa, i politici no](#)

• [Per i lituani l'Europa è Dalia Grybauskaitė](#)

• [La Germania è in un altro continente](#)

LA RABBIA E LA PAURA (Antonio Padellaro).

by Il Fatto Quotidiano
21/5/2014 (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 2:26:49 AM

Beppe Grillo è andato da Bruno Vespa con un'apparente contraddizione. Come condottiero della protesta più scatenata e più ostile a tutto il resto della politica italiana: "O noi o loro". Ma anche con la faccia del leader in grado di governare la "rabbia buona" e per dimostrare "alla gente di una certa età che ha un pregiudizio su di me" di non essere "né Hitler né Stalin". È riuscito a tenere insieme incazzatura e senso di responsabilità? Diciamo subito che ha fatto il pieno di ascolti, ma che nei quattro milioni e duecentosessantamila spettatori non c'erano solo fan del M5S o anziani da rassicurare, oppure gente incuriosita da un evento spettacolare (il comico più dissacrante a cospetto dell'anchorman più istituzionale, comunque incalzante), perché davanti alla tv c'erano soprattutto elettori ancora incerti che hanno aspettato lunedì sera per decidere sul da farsi.



Quanti di questi Grillo ne avrà portati dalla sua parte lo capiremo solo la notte del 25 maggio, ma certamente ha fatto breccia ciò che gli viene di più rimproverato, e cioè l'insofferenza urlante verso chi ha ridotto l'Italia allo stremo: istituzioni, ministri, banchieri, corrotti e bancarottieri, sì tutti nello stesso mazzo perché la collera non fa

distinzioni.

Chi parla di mal di pancia fa finta di non capire cosa bolle nella profondità di una nazione, in quegli strati sociali massacrati dalla crisi che non credono più a una parola della politica tradizionale o nei compromessi: o noi o loro, appunto. Quel rancore rappresenta il propellente di un movimento che alle ultime elezioni

ha raccolto quasi nove milioni di voti e non ha tutti i torti il capo a dire che, senza il frangiflutti grillino, la protesta avrebbe potuto esondare in una violenza di massa. Poi ci sono quelli che pensano di votare Grillo per dare un ultimo segnale all'immobilismo delle classi dirigenti, ma che lo faranno nel segreto dell'urna perché sotto sotto sentono che esiste un rischio nel lasciare troppo spazio a un fenomeno incontrollabile. È la paura su cui punta Renzi, convinto che il limite dei Cinque Stelle sia nella loro stessa forza dirompente che non ha altro programma di governo se non la conquista stessa del governo. Il premier sa benissimo che la sua vittoria è affidata al timore dell'avventura e dell'ignoto che suscita l'avversario, più che agli 80 euro o agli annunci di mirabolanti riforme. La rabbia e la paura: mai elezioni furono più emotive.

Da Il Fatto Quotidiano del 21/05/2014.



Nigeria - L'attentato in Nigeria ha causato almeno 118 morti

by www.internazionale.it (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 4:09:00 AM

Il mercato Terminus a Jos, in Nigeria, dove due autobombe hanno ucciso almeno 118 persone. (Afp)

È salito a 118 il numero dei morti nell'attentato del 20 maggio in un mercato di Jos, in Nigeria. Secondo i testimoni ci sono state due esplosioni a distanza ravvicinata, che hanno causato un grande incendio. I feriti, [scrive la Reuters](#), al momento sono 45.

Secondo i soccorritori ci sono ancora diverse persone intrappolate sotto le macerie e il numero delle vittime è destinato a salire. Un funzionario del governo ha detto che la prima esplosione è stata causata da un'autobomba, mentre la seconda da un ordigno rudimentale.

L'attacco, avvenuto nel quartiere di Terminus, non è stato ancora rivendicato. Ma è possibile che sia stato organizzato dal [gruppo terrorista](#)

[Boko haram](#), che nei mesi scorsi ha compiuto diversi attentati nel nord e nel centro della Nigeria.

Un video girato a Jos dall'Associated press.

L'espansione di Boko haram. Il 14 aprile i militanti di Boko haram [hanno rapito 276 studentesse](#) a Chibok, nel nord-est del paese. Nel Regno Unito, Stati Uniti, Francia e altri paesi è nata una campagna per la loro liberazione, lanciata con lo slogan #bringbackourgirls.

Negli ultimi mesi Boko haram ha aumentato gli attacchi e le sue operazioni si stanno allargando anche fuori dalla sua zona d'origine, il nord-est del paese. Ad aprile ad Abuja due bombe esplose in una stazione degli autobus hanno causato 88 morti e 200 feriti. Il 18 maggio un'autobomba ha ucciso cinque persone in un ristorante a Kano, nel nord del paese, in un'area abitata soprattutto da cristiani.



Egitto - Mubarak condannato a tre anni di carcere

by www.internazionale.it (il Chiosco)

Submitted at 5/21/2014 5:22:00 AM

Hosni Mubarak durante un'udienza al Cairo, il 15 aprile 2013. (Reuters/Contrasto)

Il 21 maggio l'ex presidente egiziano Hosni Mubarak è stato condannato a tre anni di carcere per aver rubato fondi pubblici, nell'ambito di uno scandalo definito come il "caso dei palazzi presidenziali".

Il tribunale penale del Cairo ha condannato anche i suoi figli, Alaa e Gamal, a quattro anni ciascuno per le stesse accuse. "La corte ordina che Mohamed Hosni Mubarak sia inviato in prigione per tre anni", ha detto il giudice. Mubarak seguiva il processo da una gabbia, affiancato dai suoi figli.

I tre accusati, insieme ad altri imputati, sono stati giudicati colpevoli di aver sottratto una cifra pari a 17,6 milioni destinati a ristrutturare dei palazzi presidenziali, ma invece usati per delle proprietà di famiglia. I tre sono stati anche condannati a pagare una multa di 2,9 milioni di dollari e a rimborsare i soldi sottratti.

L'ex presidente, deposto da una sommossa popolare tre anni fa, deve affrontare una serie di processi. Attualmente si trova agli arresti in un ospedale militare del Cairo. Nel giugno del 2012, Mubarak è stato condannato all'ergastolo per il coinvolgimento nella morte di centinaia di persone durante le proteste del 2011, ma ha contestato il verdetto.